

UNA TAPPA VERSO IL MONDO UNITO

Oltre undicimila "giovani per un mondo unito" a Czestochowa. Per approfondire il messaggio del papa e presentare il movimento a migliaia dei loro amici.

Si muovono sorridenti tra le tende, nel campeggio, qui a Czestochowa. È il pomeriggio del loro incontro con i "giovani per un mondo unito" degli altri paesi europei, e con rappresentanze degli altri continenti. Attendono l'arrivo di Chiara: da lei hanno ricevuto l'ideale nel quale credono, ma non l'hanno mai vista. La loro gioia di essere qui è evidente, profonda, e la manifestano con pudore. Se gli chiedi delle difficoltà che hanno incontrato per arrivare non te le dicono: se le ricordano bene, ma proprio non gli riesce di prenderle sul serio: sono abituati a ben altro, i lituani.

Parlano come se non ci fosse stata la lunga attesa alla frontiera, come se non desse preoccupazione allontanarsi da un paese ancora in stato d'assedio, come se tuttora non si dormisse, a Vilnius, con le radio accese, pronti a scendere di nuovo in piazza. Anche questi giovani erano lì, nelle strade, a vivere le scene che nell'Europa occidentale abbiamo visto solo filmate e che molte televisioni, per la loro crudezza, non hanno trasmesso: gli spari alla cieca sulla folla, i carri armati che stritolavano la gente: «Per giorni e giorni siamo rimasti attorno al parlamento per impedirne l'occupazione da parte delle truppe sovietiche, siamo accorsi da tutta la Lituania a Vilnius. Alcuni sono morti; è stato molto doloroso. Soprattutto abbiamo cercato di non diventare cattivi. Più volte, con le lacrime agli occhi, abbiamo pregato per i nemici del nostro paese: sono stati i momenti più belli».

Sono parole di Sandra, 19 anni, studentessa di lingue. La sua storia è quella di molti altri ragazzi lituani. Battezzata alla nascita, ma senza

alcuna informazione religiosa: «Né i miei genitori, né la scuola, né i miei amici mi hanno mai parlato di Dio». Solo due anni fa le organizzazioni cattoliche hanno potuto uscire allo scoperto e certi suoi amici, che le piacevano molto, le hanno parlato del cristianesimo.

Saulena, la ragazza accanto a lei, studia filosofia e teologia a Kaunas. Il suo corso di studi è in piedi solo dall'anno scorso: come tutti i suoi amici, è qui per conoscere il volto degli altri giovani del Movimento dei focolari e in generale dei giovani dell'occidente. Vuole saperne di più dell'ideale dell'unità, vedere la chiesa nella varietà delle sue espressioni, ed incontrare il papa che ancora non è potuto andare a trovarli a casa loro. Tutti si aspettano di "crescere dentro".

Il gruppo proveniente da Mosca e Kiev è qui quasi per miracolo. La partenza era fissata per la domenica e il venerdì sera non avevano ancora i visti per uscire. I due pullman, alla

frontiera, sono riusciti a superare una coda d'attesa di sei giorni, esibendo la lettera d'invito del papa, zeppa di timbri e controtimbri, qualcuno dei quali necessario. Sono arrivati appena in tempo, durante la notte.

Bogdan, 16 anni, vive a Kiev; sta facendo un apprendistato come gioielliere e un altro come restauratore; è alto, coi capelli neri lunghi e lo sguardo intenso; è anche musicista. Gli chiedo in cosa crede e la sua risposta è secca: «In Gesù». Ma lo ha conosciuto da poco: «Nel mio paese, quand'ero bambino, ci hanno insegnato che tutte le cose riguardanti la religione sono solo pregiudizi. Ma io ho sempre sentito che quel che avevo non mi bastava. La prima volta che sono entrato in una chiesa ho capito che lì c'era quel che cercavo».

Dori invece viene da Mosca, ha 17 anni. Ha atteso questo giorno per anni, durante i quali ha agito in silenzio: «Non potevo dire a nessuno



■ Numerosi sono gli incontri, sia programmati che spontanei, tra giovani dell'est e dell'ovest.



I "Giovani per un mondo unito" di ognuna delle cinque nazionalità che compongono la Jugoslavia hanno eseguito una danza tipica del loro paese: hanno poi danzato tutti insieme, per significare che l'unità, anche tra loro, è possibile.

mente le giovani generazioni dell'Ovest.

Questa è la risposta di Zoli: «Non avverto differenze, mi sento a casa con tutti; il nostro ideale di vita è l'amore: se uno lo vive non è possibile che le differenze culturali lo separino dagli altri, perché l'amore è universale, è l'essenza della vita e si può trovare dentro ogni cultura». Questi giorni a Czestochowa servono anche per verificare questa convinzione.

Fin qui i giovani per un mondo unito dell'Est. E gli occidentali?

Alcuni gruppi hanno utilizzato il viaggio per conoscere direttamente la realtà di altri paesi dell'Est, fermandosi a più riprese. Una delle tappe fondamentali di tali viaggi è il paese di Oswiecim, poco lontano dal luogo natale di Giovanni Paolo II, più noto col nome di Auschwitz. Pierluigi, 26 anni, vi si è recato col gruppo proveniente dai Castelli romani: «Ho visto i luoghi dove tutti quegli uomini sono morti - racconta -; ho guardato i loro oggetti personali, i vestiti, gli occhiali: i numeri sono diventati persone, sono stato sconvolto dal percepire il valore di ognuno di quei morti. Dopo Auschwitz, sono arrivato qui solo per cercare Dio dentro di me, per poterlo riconoscere in ogni altro e dare ad ogni uomo il valore che ha. È stata una conferma che ognuno merita non per quello che fa, ma per quello che è: per questo ad ognuno spetta il massimo». Ma come metti in pratica questa idea? «È nella costruzione dell'unità con gli altri - risponde - che si prende consapevolezza del valore di ciascuno: io ho scoperto che in me c'è Gesù perché qualcuno di questi amici qui presenti, un giorno, mi ha amato, mi ha accolto».

«L'esperienza dell'unità anche solo in un piccolo gruppo - aggiunge Marco - ti fa considerare come una persona, un fratello, l'uomo sconosciuto che vive dall'altra parte del

(Segue a pag. 41)

no di essere cristiana. Ma potevo amare, e forse si ama ancora di più quando non si può parlare. Del resto le mie amiche poco alla volta capivano quel che c'era dentro le mie azioni; una di loro, dopo un po', mi ha chiesto come vivevo e cosa pensavo: io le ho parlato ed ora anche lei è qua».

«C'è un'enorme attesa per l'incontro tra giovani dell'Est e dell'Ovest: «È un momento importante, oggi, per la mia vocazione di giovane per un mondo unito - spiega Zoli, studente di giurisprudenza di Budapest -. Vedo di non essere solo, è un aiuto constatare che in tutto il mondo i miei amici vivono le mie stesse cose, che siamo una cosa sola».

Ma non incontrate delle difficoltà, chiedo, nel comunicare con i giovani dell'Ovest? È una domanda spontanea, se si pensa alle differenze evidenti nello stile di vita, nella cultura, nel modo stesso di esprimere la fede, che si vedono anche in questi giorni, qui a Czestochowa. Molti giovani dell'Est non riescono a farsi un'idea delle difficoltà che spesso schiacciano i giovani dell'occidente. Parlando coi lituani, ad esempio, ci si accorge che molti non capiscono neppure il termine "consumismo", mancano delle esperienze che consentono di identificare questa ideologia dello spreco organizzato, sistematico e corruttore, di cose e di uomini, che condiziona pesante-

AVETE RICEVUTO UNO SPIRITO DA FIGLI

Nell'ambito delle manifestazioni della VI Giornata mondiale della gioventù a Czestochowa, in due pomeriggi, ogni associazione o movimento presente ha promosso una propria iniziativa particolare. E in questo quadro, nel pomeriggio del 13 agosto, Chiara Lubich ha svolto una sua relazione, nello stadio della città, davanti a diecimila giovani. Il suo compito era quello di approfondire il tema della Giornata, "Avete ricevuto uno spirito di figli", in preparazione alla venuta del papa, e di presentare, a chi non lo conoscesse, il Movimento dei focolari nella sua espressione giovanile più ampia, il "Movimento dei giovani per un mondo unito". Dopo avere spiegato questi scopi del tema affidatole, ella lo ha così sviluppato:

Nel battesimo, per miracolo di grazia, abbiamo accolto nel nostro cuore lo Spirito Santo che ci ha resi, da semplici figli degli uomini, figli di Dio: figli di quel Dio che ha creato il cosmo, e con esso il pianeta che ci ospita; figli di quel Dio che regge le galassie, ed è presente in tutto l'universo: un fatto questo - l'essere figli di Dio - che, al solo pensarci, dà le vertigini; una realtà straordinaria, meravigliosa,

che ci riguarda personalmente, intimamente, che dà alla nostra vita un altissimo significato, che spalanca il nostro avvenire anche al di là della vita, in quelle terre e cieli nuovi a cui siamo destinati.

Realtà però, quella d'essere figli di Dio, come il battesimo ci ha fatti, che è stata spesso offuscata, e a volte persino dimenticata, per l'influenza del mondo materialista e secolarizzato sul nostro animo, con

grande danno nostro e dell'umanità che ci circonda. E che non ha potuto, quindi, svilupparsi, manifestarsi, esprimersi, concretarsi in tutte le divine potenzialità che recava con sé. Per cui - lo dobbiamo confessare - il nostro comportamento, nonostante che fossimo cristiani, non è stato molte volte da degni figli di Dio, ma un vivere non troppo dissimile da quello di chi non ha conosciuto Cristo.

Ma ecco che lo Spirito Santo non dimentica gli uomini e viene in loro aiuto. Eccolo, nei vari momenti della storia, arricchire la chiesa di nuovi impulsi, di nuovi stimoli. Eccolo donare, ad esempio, in questi tempi a molti, e fra questi a noi, un suo carisma che, con grande luminosità e potenza, fa risplendere nuovamente proprio ciò che è spento o assonnato sotto le ce-





Chiara sta per prendere la parola, salutata dagli undicimila giovani per un mondo unito riuniti nello stadio "Budlowani" di Czestochowa.

neri, in fondo ai cuori: la realtà conferitaci col battesimo. Ed insieme immettere una spinta potente al nostro animo perché la accogliamo, vi aderiamo, ci lasciamo da essa trasformare.

Il carisma del Movimento dei focolari, infatti, sta fondamentalmente proprio qui: aiutare le anime, scuotere i cuori a prendere nuova coscienza, una più profonda coscienza dell'essere figli di Dio, e dell'esserlo oggi, secondo i piani che egli ha sul nostro tempo. «Avete - ci ripete e ripete a molti con forza - uno spirito da figli».

Ricordiamo l'inizio del movimento. Sullo sfondo della seconda guerra mondiale, che disseminava ovunque una completa distruzione, ecco la grande rivela-

zione, per così dire, che lo Spirito ha offerto al nostro spirito:

Splende sopra di voi un sole radiosissimo: è Dio, Dio che è Amore, Dio che vi ama immensamente, che conta persino i capelli del vostro capo... Egli è vostro Padre, e voi siete suoi figli.

Ed una fede formidabile nell'amore di Dio verso di loro è entrata da allora nell'anima dei primi membri del movimento, fede che poi quanti sono venuti, con gli anni, a farne parte hanno anch'essi avvertito prorompere potente dal loro cuore. Fede che ha dato a tutti la forza di rischiare ogni cosa nella vita pur di essere fedeli a questa straordinaria vocazione: essere e comportarsi da figli di Dio; condurre una vita in unione col proprio Padre del Cielo; vedere nel Padre, in Dio-Amore, l'Ideale della propria vita.

Ed hanno posto lui in cima a tutti i loro pensieri e gli hanno dato il primo posto nel loro cuore. E con ciò ogni loro aspirazione è rimasta pienamente soddisfatta.

Con lui hanno trovato la pienezza della gioia, la felicità, quella felicità a cui oggi i giovani di tutte le latitudini tendono come al proprio ideale, che però non raggiungono, perché ricercata spesso nel possesso, nell'avere più che nell'essere, nel divertimento o in semplici mete terrene, come, ad esempio, in una posizione sociale elevata.

C'è senz'altro in loro anche una più decisa apertura alle grandi istanze del mondo d'oggi: la pace, la giustizia sociale, la difesa dell'ambiente, i diritti umani, la solidarietà internazionale, ma in generale - giacché fanno calcolo unicamente del loro essere figli degli uomini -, pur avvertendo il fascino di proposte ideali "forti", sentono quasi contemporaneamente un senso di inadeguatezza, di sfiducia in sé stessi.

I nostri giovani puntano in alto e tutto quanto altri pensano di non poter raggiungere essi lo sperano e vi lavorano. Possono testimoniare al mondo intero, e vogliono farlo prima di tutto con i loro coetanei, che, perché vivono da figli di Dio, hanno il talento per eccellenza, una forza interiore superiore, una fiducia nuova, inconsueta, che li aiuta a vedere possibili, magari nel tempo, i riguardi a cui i giovani tendono.

I nostri giovani, inoltre, sapendo che Dio non ha solo creato l'universo e loro stessi, ma è presente e conduce la storia, sono convinti che egli ha dei progetti meravigliosi anche su ognuno di loro.

E allora, mentre i giovani di oggi, per la maggioranza, pensano unicamente al futuro immediato, prendono decisioni solo a breve termine e rimandano le scelte più impegnative, i nostri giovani programmano la loro vita, ma non unicamente con la propria testa. Cercano, invece, di armonizzare il proprio agire personale con l'agire della provvidenza di Dio nel mondo; si pongono perciò sull'onda della sua divina volontà e la vivono in pieno, coscienti d'essersi incamminati con tutti gli altri in una divina meravigliosa avventura.

E sono certi di vedere cose grandi nella loro vita e le hanno già viste. Se sono sparsi in tutte - si può dire - le nazioni, se avvertono già nella loro unità planetaria un segno ed una caparra di ciò che potrà essere domani del mondo anche per la loro presenza, non è per un caso. È perché Dio, l'Onnipotente, è con loro e loro sono con Dio.

Vogliono la volontà di Dio! Quello che Dio vuole! E sanno cosa Dio, anzitutto, vuole da loro, sanno come Dio li vuole.

Figli di Dio, che è Amore, comprendono di dover essere come lui: amore, piccoli soli accanto al grande Sole divino.

Una quindi è la loro legge, che sottende e dà valore anche a tutte le altre: amare. Ed amano, amano tutti quelli che incontrano nella vita, e sperimentano che i mali del mondo nella quasi totalità potrebbero essere vinti dall'amore.

Per questo si sono gettati e si gettano nei traumi delle più svariate disunità ed operano perché crollino barriere fra cristiani di chiese o comunità ecclesiali diverse, fra uomini di razze diverse, di popoli diversi, di generazioni diverse, di religioni diverse; operano per abbattere steccati fra ricchi e poveri.



Numerosi vescovi hanno presenziato alla presentazione dei giovani per un mondo unito. Tra di essi il primate di Polonia cardinale Glemp (nella foto con Chiara), il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Camillo Ruini, e l'arcivescovo di Praga Milan Vlk.

La loro forza, poi, oltre che nell'aver il Signore come loro ideale, sta nell'accompagnarsi con amici che condividono il loro stesso anelito.

Anche i giovani del nostro tempo, in genere, sentono in maniera fortissima e quasi esasperata la necessità dell'amicizia, ne riconoscono il valore e si uniscono ad amici sinceri, stabili, che condividono gli stessi interessi, con cui possano stabilire un rapporto di fiducia.

Solo che la paura di rimanere isolati è talmente grande che a volte arrivano a non rivelare i propri sentimenti, a scendere a compromessi, pur di rimanere amici, cosicché l'amicizia può diventare persino omertà nella droga, nella violenza.

Qui, fra i nostri, si fanno tutti gli sforzi perché l'amicizia sia elevata

ad un piano soprannaturale e perciò non conosca insidie.

I nostri giovani fanno fruttare una formidabile grazia, che hanno scoperto nel patrimonio del Vangelo e della chiesa: quella della presenza di Gesù, del Figlio di Dio per eccellenza, fra coloro che si uniscono nel suo nome e cioè nel suo amore. Per questo si amano, cercando di rendersi pronti anche a dare la vita l'uno per l'altro, pur di avere Gesù fra loro. E si comprende come con lui non conoscano quasi il fallimento, né la sconfitta, né la delusione: tutto va in porto, tutto cresce, tutto porta frutto.

Ma un ideale, se porta immensa gioia, come lo sa chi conosce il nostro, non può esimersi dalla fatica, dall'impegno, dal patire.

Lo sanno anche i giovani di oggi. A parte quelli che, con un forte impegno personale, si prodigano a favore di cause giuste, come la solidarietà col terzo mondo, anche molti altri sono pronti a sacrificare tempo, energie, libertà, denaro, pur di raggiungere gli obiettivi che si sono prefissi, quali la carriera professionale, sportiva, il successo negli studi.

Esiste perciò nei giovani una disponibilità che attende solo di essere sollecitata da forti esempi, da cause giuste di cui sono convinti, da persone che li amano disinteressatamente e che li aiutino a perseverare negli impegni.

Ed ecco l'esperienza che i nostri giovani possono dar loro. Essi conoscono il prezzo che va pagato perché la vita porti veramente frutto. Hanno ben presente il culmine della vita di Gesù, la sua morte in croce, perché, come aveva detto, solo se il chicco di grano muore porta molto frutto, ma se non muore rimane solo (1).

Ed essi che, sul suo esempio, sanno porsi in spalla, persino con gioia, le piccole o grandi sofferenze, i minuscoli o grossi dolori che egli chiede loro giorno dopo giorno, additano lui agli altri giovani, lui che ha

superato le più grandi divisioni, ha riparato, con la sua vita e la sua morte, le più grandi separazioni che siano mai esistite: quelle fra l'uomo e Dio e degli uomini fra loro.

Ma non solo in questo modo vogliono seguire Gesù. In tutto vogliono somigliare a lui. Perciò fanno proprio ogni suo insegnamento. Non si può vivere infatti su questa terra senza un codice di comportamento.

Oggi i giovani - parlo della grande maggioranza - non l'hanno. Dopo il crollo delle ideologie, non esistono più, in realtà, dei testi "sacri" - per così dire - come il libretto rosso di Mao o il Manifesto di Marx.

C'è, fra il resto, la tendenza a crearsi codici personali, utilizzando i testi delle canzoni, uno slogan, un best-seller o i messaggi dei mass-media, che nascondono una ideologia non scritta ma reale e potente, che è una mistura di consumismo, individualismo, liberismo, edonismo, secolarismo. E da tutto ciò che cosa si può sperare?

I nostri giovani hanno per testo il Vangelo. Si sforzano di impersonar-

lo in ogni sua parola; hanno fatto e fanno continua esperienza che nessuna parola al mondo, per bella ed alta che sia, può stare al suo confronto. Trovano le parole di Gesù adatte a tutti gli uomini di ogni tempo ed anche, quindi, dell'attuale; le considerano, assieme all'Eucaristia, il cibo di cui occorre costantemente cibarsi per crescere come Gesù, per "crescere Gesù". Scoprono che ognuna, se vissuta, ha una forza dirompente: produce un'autentica rivoluzione in loro e attorno a loro; e si risolvono così, per essa, molti problemi del mondo.

Non solo, ma, nel quotidiano stupore e nella meraviglia, si accorgono che le grandi promesse di Gesù, contenute nel Vangelo, puntualmente si verificano.

Danno quanto hanno ai poveri, agli ammalati, agli handicappati, ad ogni bisognoso; e ricevono ogni ben di Dio, che arriva loro dalle parti più impensate.

Chiedono ed ottengono, come aveva detto lui (2): ottengono grazie, doni piccoli, doni grandi, per sé, per gli amici, per le loro famiglie,

per il movimento.

Pensano unicamente a vivere da figli di Dio, a far sì che egli regni nel loro cuore, fra i loro cuori ed in molti altri, soprattutto giovani; e sperimentano il "centuplo" che Gesù ha promesso (3), in fratelli, in aiuti di ogni genere, in beni materiali e spirituali...

Cercano di non preoccuparsi di ciò di cui ogni uomo è preoccupato qui in terra: del vestito, del cibo, dei libri, del lavoro, della casa, ecc., ma di irradiare il Vangelo con la loro vita e la loro parola. E vedono arrivare ogni cosa in sovrappiù.

Sono anche incompresi, anche derisi, ridicolizzati forse, ma sanno che è Vangelo anche questo. Gesù l'aveva detto: «Se hanno odiato me, odieranno anche voi» (4). E sono contenti d'esser come lui.

Per vivere così non sono privi di modelli. Sono modelli diversi da quelli comuni ai giovani, in genere, del nostro tempo, ma possono servire anche a loro.

Se, infatti, vi sono nel mondo coloro che assumono i modelli forniti dalla società attraverso i mass-media: campioni sportivi, cantanti, managers di successo, chi sa emergere nel campo scientifico e professionale, c'è anche chi ha un nuovo interesse per persone autentiche, che rappresentano dei grandi valori (nella religione, nella difesa dei diritti umani, nella pace), o per persone più semplici però coerenti con quello che dicono, che sanno dare certezze, serenità, che sono dedite agli altri...

Aspirano, quindi, inconsciamente, al modello per eccellenza: quello dei nostri giovani. Essi - l'hanno capito -, giacché vivono da figli



Durante tutto il pomeriggio i giovani hanno seguito la manifestazione grazie alle traduzioni simultanee via radio in 12 lingue. Sono presenti anche, oltre ai cattolici, diverse denominazioni cristiane: ortodossi, riformati, evangelici, anglicani, battisti, pentecostali.

di Dio, hanno per modello Gesù, che ci amò fino a morire per noi, che passò nel mondo facendo il bene e pregò il Padre perché tutti siano uno.

E, proprio perché figli di Dio, hanno anche per modello Maria, la Figlia di Dio perfettamente realizzata. E trovano modelli, pur minori, nei fratelli nello stesso ideale che li hanno preceduti, sui quali hanno visto realizzarsi il disegno di Dio.

Una realtà, poi, che i nostri giovani hanno riscoperto ed amano è la chiesa. Anche altri giovani la amano come, ad esempio, parte di quelli dell'Est europeo, che l'hanno avuta come unica testimone in difesa della libertà, dei diritti umani e di quelli dei popoli in tempi difficili. I nostri la vedono come l'hanno sempre vista i santi: creatura di Cristo, sua continuazione... E le sono grati: se possono essere e crescere come figli di Dio, è perché la chiesa, nei suoi ministri, li ha battezzati in nome di Cristo, cancella i loro peccati e li nutre dell'Eucaristia.

Soffrono che un grande numero di giovani, anche in nazioni originariamente cristiane, la ignorino o la criticano come un'istituzione rigida, lontana, anacronistica.

Il papa, che mai manca alle nostre grandi manifestazioni, è loro amico e perciò conoscono il suo cuore. Accostano i vescovi in tutte le nazioni e vi hanno scoperto dovunque la grazia tutta particolare che portano in sé. Collaborano con molti sacerdoti allo stesso ideale e li stimano. Ma soprattutto sanno che la chiesa sono pure loro, perché la chiesa è l'intero popolo di Dio.

Ed è anzitutto attraverso il movimento che la vogliono mostrare e testimoniare ai giovani d'oggi, cosicché la possano amare come vera testimone del Vangelo, umile, povera, piena d'amore, senza compro-



I "giovani per un mondo unito" hanno partecipato a tutte le fasi di questa giornata mondiale della gioventù: 2 di loro erano delegati ufficiali del movimento al Forum mondiale dei giovani; altri 5, dalla Slovacchia, dalla Bulgaria, dall'Argentina, vi hanno partecipato come rappresentanti delle loro chiese; 8 hanno lavorato come membri della delegazione ufficiale della Conferenza episcopale italiana; circa 11.000 sono giunti per l'incontro da loro stessi promosso in preparazione del pellegrinaggio, insieme al papa, al santuario di Jasna Góra: di questi, oltre 6.000 vengono da paesi dell'est europeo; molti altri, arrivati con i gruppi delle varie diocesi, hanno partecipato alle catechesi del mattino nelle diverse lingue.

messi, che comprende i giovani, sempre orientata ai grandi ideali del suo Fondatore.

Ed amano tutta l'umanità: vogliono concorrere alla fratellanza universale. Non per nulla essi sono chiamati "Giovani per un mondo unito".

Per questo si sentono solidali e rinvigoriscono questa solidarietà in ogni occasione non solo con le altre forze vive della chiesa, ma anche con giovani cristiani di altre chiese o comu-

nità ecclesiali; e si associano nel loro operare con quelli di altre religioni ed anche con tutti coloro che, pur non avendo una fede, hanno buona volontà.

Collaborano strettamente anche con la generazione, ora adulta, che li ha preceduti e sono ad essa riconoscenti per tutto il bene che è stato loro trasmesso.

E per fare dell'umanità una sola famiglia, usano tutti i mezzi utili che possono trovare, lanciano iniziative le più varie, fanno operazioni su scala locale e mondiale. E costellano il nostro pianeta, là dove sono presenti, di meravigliose opere che spingono gli uomini a camminare verso l'unità. Questa sera ne sentirete parlare.

Essi però, nell'oggi della loro storia, se hanno gioito con tutti per i fatti dell'89 e tremato e pregato per quelli del '90-91, sanno ciò che anzitutto andrebbe fatto e ciò che non porta a vere e soddisfacenti soluzioni. Sono convinti che non basta che un muro crolli per unire due porzioni di popolo; non basta una guerra lampo per dare un ordinato assetto ad una zona del mondo. Occorre cambiare anzitutto i cuori. Ed a questo s'impegnano con fiducia e slancio perché, come lo Spirito Santo ha cambiato il loro cuore e li ha fatti, da figli degli uomini, figli di Dio, così faccia con molti e molti.

Desiderano anzi che la fiamma del loro cuore, producendo nel mondo un'invasione d'amore, concorra, con tutte le forze cristiane e positive, a mettere solide basi alla civiltà dell'amore che tanti si attendono. E amano, lavorano, soffrono, pregano perché un giorno l'unità di tutti, invocata da Gesù (5), si attui ed il mondo unito diventi un sogno realizzato.

Chiara Lubich

1) Cfr. Gv 12,24; 2) cfr. Gv 16,23; 3) cfr. Mc 10,30; 4) cfr. Gv 15,20; 5) cfr. Gv 17,21.

(Segue da pag. 35)

mondo, e non puoi più accettare che subisca ingiustizie e venga maltrattato dalla storia solo perché è lontano». Gli appuntamenti come questo di Czestochowa rispondono bene anche a quest'ultima esigenza: consentono di sperimentare la reale "mondialità", vissuta dalla chiesa, e di mescolarsi ai giovani di altri movimenti e associazioni, delle più varie fisionomie spirituali, per ricevere insieme, dal papa, la conferma dell'unico cristianesimo.

Anche i giovani per un mondo unito venuti a Czestochowa da occidente si sono portati, come molti altri dell'Ovest, una considerevole scorta di viveri, nell'eventualità che non fosse facile reperirli sul posto; scorte calcolate con grande abbondanza, delle quali però si sono liberati ben presto, dopo aver constatato che parecchi giovani di altri gruppi, hanno soldi solo per andare e tornare, non per vivere qui; hanno dunque continuato anche in questi giorni, verso l'esterno, una comunione dei beni che li ha visti impegnati, all'interno del movimento, lungo tutto l'anno di preparazione all'incontro e che ha consentito l'arrivo di giovani del movimento da tutto il mondo.

La vita, talvolta disagiata, nei luo-

ghi dove i giovani per un mondo unito sono distribuiti - seimilacinquecento in due campeggi, altri quattromila in scuole, istituti e nei locali più vari - aiuta tutti a "uscire da sé", a guardare l'altro, a mettersi nella lunghezza d'onda dell'amore che consente l'incontro. Senza questa disposizione, l'intera manifestazione di Czestochowa sarebbe insostenibile: sono decine di migliaia i giovani arrivati da Est senza nulla, che dipendono completamente, per il loro sostentamento, dall'organizzazione; la quale non arriva dappertutto: risolutiva è stata, un po' dovunque, la comunione spontanea. Ma c'è modo e modo di dare; quattromila giovani rumeni, alla prima esperienza fuori del loro paese dopo la dittatura, sono accampati accanto al campeggio di circa cinquemila giovani per un mondo unito. Ho sentito un ragazzo rumeno dire: «Per la prima volta nella mia vita sono trattato da uomo e non da cane».

Non è da adesso che ci si guarda in faccia, Est e Ovest: era già accaduto al Genfest del 1990 a Roma. Ma oggi è diverso: c'è stato un anno di contatti, di lavoro comune, e soprattutto siamo in Polonia, la terra dalla quale, come ha scritto il papa nella *Centesimus annus*, è partito il movimento di libertà che ha trasfor-

mato radicalmente la situazione politica nel Centro e nell'Est dell'Europa. È un incontro calato profondamente nella situazione storica, e dal quale i giovani si aspettano, insieme ad un approfondimento della spiritualità dell'unità, anche indicazioni precise su come operare, con essa, nel quotidiano.

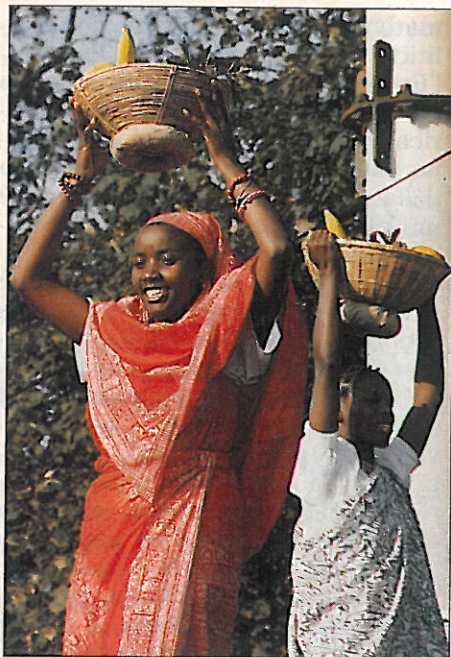
E Chiara, col suo intervento (che riportiamo integralmente), si lancia proprio in questa direzione. Due sono i compiti, ella spiega, che la chiesa ci ha assegnato: approfondire il tema proposto dal papa, "Avete ricevuto uno spirito da figli", e presentare a tutti il Movimento dei focolari nella sua espressione giovanile più ampia: i "Giovani per un mondo unito"; due compiti tra i quali corre una meravigliosa sintonia, perché, afferma Chiara con forza, il nostro movimento è nato proprio dalla scoperta che Dio è Amore, è Padre e noi siamo suoi figli. Questa «fede formidabile nell'amore di Dio... ha dato a tutti la forza di rischiare ogni cosa nella vita pur di essere fedeli a questa straordinaria vocazione».

I giovani ascoltano con estrema serietà: molti di loro hanno già accettato il rischio radicale di cui parla Chiara: le sue parole raccontano anche un pezzo della loro storia; molti altri aprono solo oggi l'anima ad un ideale altissimo, ma concreto.



Un gruppo di giovani per un mondo unito giunti dal Canada e altri dalla Colombia. La grande maggioranza viene dall'Europa, ma non mancano rappresentanze da tutti i continenti. Anche l'America del sud è presente, con un gruppo musicale e con alcuni giovani che riferiscono delle esperienze realizzate in campo sociale.





Chiara lo espone tracciando la figura del "giovane per un mondo unito", con la quale ognuno può confrontarsi; non indica idee o principi generali, quali la pace e la giustizia, per le quali pure i giovani che la ascoltano lottano, ma che finiscono troppo spesso per risultare vuote di contenuti e astratte: l'Ideale proposto da Chiara è Dio stesso, senza il quale nessun Ideale di pace e giustizia, ella spiega, può realizzarsi. Ideale, non utopia: esiste infatti un modello vivo, che li fa capaci di vivere da figli di Dio: «Essi conoscono il prezzo che va pagato perché la vi-

Il Gen Verde, una delle ben note espressioni musicali del Movimento dei focolari, ha offerto uno spettacolo nello stadio "Budlowani" di Czestochowa. Ad ascoltarle ci sono giovani di tutti i tipi. Un ragazzo croato ha un'espressione assorta: più che a un concerto sembra essere in chiesa; si sono appena spente le ultime note della canzone con la quale una ragazza del Gen Verde racconta di avere perdonato a chi le ha ucciso il fratello; "Che ti succede?", domando; "Solo adesso -risponde- riesco a superare il mio odio contro i serbi". Anche stasera, dunque, qualcuno ha ascoltato la parola nascosta del Gen Verde che, alla fine, grida a tutti il suo segreto, in una canzone accompagnata dai quindicimila dello stadio Budowlani: "Maria".

Un momento della danza africana. Dai rappresentanti di questo continente è venuta una vivissima testimonianza di azioni sia a livello religioso che sociale. Di particolare importanza le iniziative che superano le barriere etniche.

ta porti veramente frutto. Hanno ben presente il culmine della vita di Gesù, la sua morte in croce, perché, come aveva detto, solo se il chicco di grano muore porta molto frutto, ma se non muore rimane solo».

Il discorso di Chiara si rivela come una sorta di "decalogo" di questa vita ideale, e di programma che mostra gli scalini che portano dalla terra al Cielo: ideale concreto, appunto, di figli di Dio nella storia. Se il papa, col suo messaggio, ha detto ai giovani il «che fare» della loro vita, affidando loro la croce con la parola d'ordine: «Siate liberi», Chiara ci sembra abbia mostrato, una "via" per vivere ciò che Giovanni Paolo II propone. Si può andare alla veglia, ora, col cuore già pronto a vivere quello che il papa vorrà indicare.

Dopo l'intervento di Chiara, Vittoria, 21 anni, dice: «Ieri sono stata ad Auschwitz, ed ho visto la realizzazione del male: era come se le persone uccise ci chiedessero di lottare perché quello che loro hanno subito non capiti ancora. Oggi Chiara mi ha mostrato il modo di impegnare la mia vita per il bene. E la mia risposta è: sì». Avrà ripetuto un tale "sì" Jan, militare in servizio di

Alcune domande a Chiara Lubich

All'indomani dell'incontro con i "giovani per un mondo unito" nello stadio Budlowani a Czestochowa, Chiara Lubich ha concesso un'intervista ad alcune testate giornalistiche europee e a *Città nuova*. Proponiamo le domande e risposte maggiormente attinenti alla Giornata mondiale dei giovani, nella vivacità del linguaggio parlato.

Chiara, come giudica l'incontro di ieri nello stadio?

«È stata una bellissima esperienza. Ho visto la nostra Opera manifestarsi per quello che è, un po' a immagine di Maria: dolce, forte, grande, umile, povera, perché questi giovani danno tutto.

«Mi è sembrato anche che siano venute in rilievo due note caratteristiche, che sono poi le note della chiesa, cioè l'universalità - perché il movimento è dappertutto - e la missionarietà, cioè il continuo essere in azione, non fermarsi mai, l'andar sempre avanti, l'essere sempre nell'evangelizzazione.

«Sono stata molto contenta pure delle impressioni che mi sono arrivate. Ho visto con gioia come hanno aderito pienamente anche molti di altre religioni: si sentono accolti, perciò vogliono costruire il



mondo unito con noi e prendono delle decisioni radicali. Pure dei non-credenti dicono: "Ormai l'abbiamo visto: è un cammino verso il mondo unito, non possiamo più ritirarci, non possiamo più accontentarci di altre visuali".

Qui nell'Est, adesso, vediamo una chiesa piena di vitalità. Come potrà resistere all'influenza del secolarismo?

«Io credo che la Madonna penserà anche a questo. Lei senz'altro è intervenuta nel crollo dell'ideologia dell'Est e penso che non lasci le cose a metà. Perciò susciterà delle forze. Moltissime si sono già arruolate per andare ad aiutare l'Est materialmente e spiritualmente... con l'istruzione, la diffusione di libri sani, ecc.

«E poi anche noi faremo la nostra piccola parte. L'abbiamo fatta prima, quando era difficilissimo passare il confine. Era il '60. Quindi, dal '60 al '90, da 30 anni lavoriamo qui. E adesso si son visti i frutti nei giovani che hanno partecipato alla Giornata per la gioventù. Ora ci sentiamo mobilitati, per dare uno spirito a questo complesso di avvenimenti.

«Tutti faremo la nostra parte, ma quello che spero è che la Madonna quello che ha incominciato lo finirà. Io non ho paura del secolarismo. Non è un grandissimo pericolo, se noi immettiamo dei valori. Perché i giovani hanno bisogno di valori, non si accontentano.

Vorrei dire che si accontentano di più alcuni anziani ormai incalliti su certe idee; ma i giovani non si accontentano, sono sempre in ricerca, vogliono sempre trovare qualcosa».

Quale Europa uscirà dall'unità che si potrà raggiungere fra l'Est e l'Ovest?

«È ancora tutta da vedere, tutta da sperimentare... In particolare per noi, come Movimento, non c'è problema di rapporto fra l'Est e l'Ovest: siamo una sola famiglia. Lo eravamo prima, lo siamo adesso. Semplicemente ora abbiamo visto in faccia i volti di quelli che conoscevamo per sentito dire. Ed abbiamo costatato che è scattata un'unità immediata, senza alcun problema. Perché c'era sotto una spiritualità. Cioè la realtà più forte: c'era Dio sotto. È l'unità spirituale quella che vale, quella davanti a Dio è veramente solida. Se c'è quella, piano piano verrà anche il resto.

«Ma per noi l'incontro di oggi è un avvenimento storico, perché ci siamo ritrovati insieme dopo 30 anni, con grande gioia di tutti, abbiamo apprezzato questi altri popoli per tanti particolari: li abbiamo visti forti, presenti, spirituali e anche concreti.

«La bellezza dell'Europa verrà fuori tutta, io penso, e meravigliosa. In Cecoslovacchia, per esempio, c'è una cultura straordinaria, in Ungheria, qui in Polonia... Bisogna lasciar un po' di tempo per lo svi-

luppo, per rimettere a posto le cose, ma credo che sull'Europa ci sia un grande avvenire».

Che impressione le hanno fatto i giovani dell'Est europeo?

«Il trovarmi qui con loro è stato per me una grande gioia. Mi arrivano degli echi meravigliosi: sono giovani in gamba, sono giovani forti. Taluni fanno anche un certo confronto, e noi ce lo prendiamo volentieri. Dicono: "Ma sono molli i nostri giovani dell'occidente - parlano di alcuni - in confronto di questi...", che sono stati abituati a lavorare, magari per uno scopo non giusto; ma intanto i muscoli li hanno fatti sia fisici che spirituali. Perciò ne risultano giovani veramente interi.

«I ragazzi fanno tanta impressione, hanno veramente una mascolinità sana, bella, forte. E questo porta un contributo, naturalmente, anche ai nostri. E pure un contributo spirituale, perché loro, appunto perché la cosa era proibita - sai com'è? le cose proibite si seguono tante volte più volentieri che quelle possibili - hanno vissuto il nostro ideale in profondità. Non voglio far confronti, ma sono fra i migliori che abbiamo, questi giovani dell'Est.

«Perciò pur essendo presenti anche prima nel movimento, ci ha dato tanta gioia vedere che forza abbiano. Ieri dicevamo: "Ognuno di questi potrebbe essere un responsabile dell'Opera"».

leva, qualche giorno prima di questo incontro, quando si trovava in prima linea a combattere? Erano momenti in cui, nonostante i tentativi di accordo tra le diverse nazionalità che compongono la Jugoslavia, non si riusciva ad evitare gli scontri. Durante uno di questi, Jan e i suoi compagni bloccano un carro armato avversario; dentro, Jan scorge un soldato ferito. «Devo aiutarlo», decide. Butta le armi e con le mani alzate si avvia verso il carro, tra le urla dei compagni che gli gridano di tornare indietro. Raggiunge il ferito, lo prende per la mano, e intorno a lui, come per miracolo, cessa il combattimento.

L'esperienza di Jan la raccontano i suoi amici, dopo il discorso di Chiara, quasi a fornire degli esempi

dell'Ideale del quale lei ha parlato. Amici che, mentre Jan combatteva, stavano intanto facendo l'esperienza dei rifugi, delle bombe: come agli inizi del movimento; nel 1943, anche oggi, nel 1991, ci sono posti in cui «tutto crolla», e su questo sfondo si staglia un ideale che prova a mettere insieme persone di tre religioni, cinque nazionalità, dieci etnie: «Accogliamo negli scantinati delle nostre case mamme coi bambini, persone anziane, vicini di casa che si sentono più sicuri da noi; nasce l'amicizia tra le persone più diverse».

Per tutto il pomeriggio i giovani per un mondo unito continuano con esperienze. A una dell'Est risponde subito una dell'Ovest. A Locri, in Calabria, raccontano due italiani, è

stata organizzata una scuola di lingua italiana per una comunità di senegalesi; e a Scicli, in Sicilia, insieme ad altre comunità cristiane, tra le quali una evangelica, hanno dato vita ad un servizio di mensa per i venditori ambulanti che arrivano ogni settimana per la fiera; per gli immigrati tunisini che lavorano nelle campagne è sorto, in collaborazione con alcuni medici, un servizio di ambulatorio: sono iniziative che esprimono il desiderio di accogliere gli immigrati che dal Medio Oriente e dal Nord d'Africa tentano di raggiungere l'Europa, e per i quali le regioni del Sud d'Italia costituiscono uno dei naturali punti d'approdo. Dalla condivisione nasce il dialogo con persone per la maggior parte di religione musulmana: si

parla di Dio e della fraternità universale; e di questa fraternità vissuta, gli immigrati coinvolti nel dialogo si fanno testimoni coi propri compagni.

«Ancora oggi continuano per corrispondenza - ne parla Michele - i forti legami con alcuni studenti extracomunitari conosciuti all'Università di Reggio Calabria. Eravamo 50, di sedici nazioni. Non si può dimenticare l'intenso lavoro per aiutarli a concludere, a tempo di record, 7 tesi di economia politica: traduzioni, calcoli statistici, battitura a macchina... ci siamo aiutati in tutto. Poi la partenza, ciascuno per la propria terra: Burkina Faso, Sri Lanka, Pakistan... Alcuni sono riusciti a mettersi in contatto con persone che nel loro paese vivono il nostro ideale. Tutti portano ancora nel cuore questa esperienza di amore concreto». Nel periodo della guerra del Golfo, cristiani, musulmani ed ebrei si sono trovati insieme per approfondire la conoscenza reciproca e testimoniare, anche pregando, che è possibile vivere la fraternità tra appartenenti a queste tre grandi religioni.

Impossibile, naturalmente, raccontare tutte le esperienze, provenienti da tutti i continenti; se ne ricava però l'impressione globale che, vivendo la spiritualità dell'unità, non esiste più né Est né Ovest, né Nord né Sud: la vita è, nell'essenziale, la stessa ovunque.

Impressionanti, ad esempio, le esperienze di Stef, olandese, e di Marta, rumena.

Il primo, verso i 18 anni, è completamente risucchiato nel consumismo: spreca tutto il suo tempo libero in una sala di giochi elettronici; da questi passa alle macchinette mangiasoldi, che diventano un'ossessione: e il peggio è che, vinca o perda, gli rimane dentro sempre lo scontento, il vuoto.

L'incontro coi giovani per un mondo unito gli sconvolge l'esistenza; lui spreca i soldi, loro li usano per far funzionare, con tanti sacrifici, un centro di disintossicazione per i drogati. Ripetono l'esperienza dei primi cristiani, oggi: quello che è di uno è degli altri, decidono insieme come usare i beni, il tempo, le capacità di ciascuno. Stef si butta in



I giovani asiatici hanno raccontato che sono molti i non cristiani che, in Asia, a contatto col movimento, hanno deciso di impegnarsi per il mondo unito, avendo scoperto che tutta l'umanità è un'unica famiglia.

questa esperienza e vede la sua vita passare dal vuoto al pieno.

Simile nella sostanza, ma in una condizione sociale opposta, la vicenda di Marta, che scopre ben presto, nella drammatica situazione rumena, di avere una vita senza futuro. Col tempo è sempre più difficile procurarsi quotidianamente i generi di prima necessità; si vive nella paura, sospettando anche del vicino. L'armonia familiare dell'infanzia scompare; tutti i suoi sogni si infrangono quando capisce che non può studiare chimica e biologia, perché l'università è riservata a studenti ben più benestanti di lei, o ai militanti del partito. Marta si stordisce con gli amici, con le feste, ma dopo qualche ora di apparente allegria si ritrova ancora più vuota dentro. L'incontro con la comunità del movimento le fa scoprire il cristianesimo, l'amore, il perdono. La dittatura impedisce di muoversi liberamente, ma Marta agisce ugualmente. Durante la rivoluzione lei e i suoi amici sono sparpagliati per la città, a portare tè caldo e cibo ai soldati, a donare il sangue, a incoraggiare la gente spaventata... È una vita piena di senso, ora, quella che Marta racconta.

Stef e Marta sono arrivati al vuoto interiore passando l'uno per la società dell'Ovest, l'altra per quella dell'Est, e hanno trovato poi un significato attraverso l'incontro con due comunità che, l'una all'Ovest, l'altra all'Est, vivevano nello stesso modo. L'aveva detto anche Chiara: «Lo stesso sangue circola nelle vene di una parte e dell'altra».

Queste due esperienze, oltre a tutto quello che si sente raccontare in questo pomeriggio, evidenziano quel che può essere considerato un contributo specifico del Movimento dei focolari, e dei giovani per un mondo unito in esso, per l'unità tra Est e Ovest d'Europa: l'aver dato vita a comunità vere, cristianamente mature e libere, sia sotto le dittature ideologiche dell'Est, sia ad Ovest, in una società che non vieta nulla dall'esterno, ma toglie in maniera sottile le difese interiori.

L'unità, da una parte, supera l'individualismo occidentale, favorendo scelte di vita generose; dall'altra parte consente lo sviluppo ordinato di quelle comunità nelle quali, a causa dei regimi oppressivi, il laicato non ha potuto crescere e assumere responsabilità in campo religioso, civile e politico.

I giovani per un mondo unito dimostrano così che l'unità è un ideale capace di contrastare radicalmente le ideologie contemporanee muovendosi sul loro stesso terreno.

Lo si è verificato anche in questi giorni, durante i fitti incontri, programmati o spontanei, tra giovani di varie zone d'Europa: slovacchi, lituani, russi, bielorussi, ucraini, italiani, polacchi, tedeschi..., si sono incrociati in un vitale scambio di esperienze: sull'attuazione della comunione dei beni, sulla convivenza tra gruppi etnici, su tutti i problemi più urgenti della vita quotidiana.

Ad Est e Ovest, in conclusione, si parla una stessa lingua, nella quale la parola chiave è "amare". Lasciamola spiegare ad Attila, seminarista rumeno: «In questi anni abbiamo visto che l'unità tra tutti si realizza se e quando si è pronti a dare la vita l'uno per l'altro, a farci nulla per lasciare spazio all'altro, perché vediamo Gesù in lui: questa è l'essenza del cristianesimo».

Antonio Maria Baggio